

MONTE IATO: LA VENTIQUATTRESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La ventiquattresima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato è durata dal 14 marzo al 15 aprile 1994⁽¹⁾. I lavori hanno riguardato, oltre al teatro e all'agorà, anzitutto l'abitato greco; è continuato lo scavo della casa a peristilio 2 e quello della zona a sud dell'agorà, iniziato l'anno precedente, ed è stato aperto un altro saggio nel quartiere orientale⁽²⁾. Nella zona della casa greca a cortile è proseguito lo scavo stratigrafico.

Il teatro

Fu interamente liberata la trincea di fondazione dell'anello occidentale⁽³⁾, tagliata nella roccia tenera (*fig. 1*); il lato meridionale del taglio risulta comunque meno regolare di quello occidentale. Dal riempimento della trincea, attribuibile alla seconda fase del teatro⁽⁴⁾, proviene il frammento di una kootyle di stile protocorinzio lineare (K 15511; *fig. 2*)⁽⁵⁾, che è tra le più antiche importazioni greche finora note a Monte Iato.

I saggi 324, 325 e 326, destinati a individuare un eventuale muro perimetrale esterno della cavea sul lato occidentale, ebbero esito negativo: appena sotto gli strati superficiali apparve la roccia (*fig. 3*). Un muro perimetrale non è quindi mai esistito; come sul lato orientale⁽⁶⁾, il limite esterno della cavea era probabilmente costituito da un vallo di terra, del quale non si conserva però alcuna traccia sulla roccia. La funzione di alcuni resti di muri antichi scoperti a nordovest della cavea, rimane per ora ignota.

Sono state scoperte alcune tombe medievali appartenenti probabilmente alla necropoli individuata già anni fa a ridosso della cavea⁽⁷⁾. Nel saggio 324 si scoprì una tomba formata di muretti di pietra e ricoperta con lastre (*fig. 3, in fondo*), non violata, che risultò però completamente vuota e priva di alcuna traccia di ossa. Nel saggio 325 si trovarono invece, poco al disotto della superficie attuale e soltanto parzialmente conser-

vati, due scheletri deposti nella terra senza alcuna delimitazione della fossa; la posizione, accertata solo in uno dei due casi, era supina, con la testa a ovest. Anche se, come normale in questo tipo di tombe, manca un corredo⁽⁸⁾, le deposizioni si possono attribuire all'ultimo periodo di vita della città, in quanto lo strato di terra circostante è databile, in base ai materiali stratigrafici, in epoca sveva.

Da uno stato di superficie in questa zona proviene il frammento di tegola Z 2818 (*fig. 4*) con il bollo. J.PA che non è finora noto a Monte Iato⁽⁹⁾.

L'agorà

La zona del portico settentrionale dell'agorà.

Gli scavi precedenti⁽¹⁰⁾ sono stati ripresi su scala limitata, con lo scopo di chiarire se il muro posteriore delle camere a ridosso del portico settentrionale prosegue oppure no verso est⁽¹¹⁾. Il saggio 513, praticato all'interno della camera (*fig. 5*), permette di affermare che difatti il muro continua e che l'interruzione osservata nel 1993 dev'essere una porta, anche se le sovrapposte costruzioni medievali hanno per ora impedito una visione completa della situazione. Fu individuato in questo settore anche il suolo della camera di cui si conserva, sopra la roccia viva levigata, il fondo di pietrisco. Il suolo era in parte ricoperto dallo strato di distruzione antico con numerose tegole bollate⁽¹²⁾, tra cui, per la prima volta, un esemplare completo del raro tipo ΕΠΙ - ΖΩΠΥΡΟΥ⁽¹³⁾.

I resti medievali consistono in un vano con fondazioni poco profonde che si sovrappone a un muro anteriore (al centro della *fig. 5*), proseguimento di quello scoperto nel 1993 a nord⁽¹⁴⁾. Sul lato orientale del saggio apparve inoltre un canale (cf. *fig. 5*) accuratamente costruito in pietre e malta; la suola del canale si compone di tegole medievali. Dal crollo medievale proviene il frammento di capitello di pilastro dorico A 1151 (*fig. 6*)⁽¹⁵⁾ che era dunque reimpiegato nel contesto tardo. Si



Fig. 1 - La trincea dell'analemma occidentale, da est.

distinguono le scanalature che terminano in alto in semicerchi schematici. Il capitello è lavorato nel calcare duro scheggioso della montagna, comune per le pietre di muro ⁽¹⁶⁾, ma raramente adoperato per elementi decorativi ⁽¹⁷⁾.

La zona sud-orientale dell'agorà.

Lo scavo del 1994 era rivolto a liberare i vani a valle della piazza ⁽¹⁸⁾. Il vano che fa da sottostruzione all'ala meridionale del portico orientale (fig. 7), accessibile tramite una porta a sud ⁽¹⁹⁾, contiene una grande cisterna piriforme, scavata nella roccia di calcare.

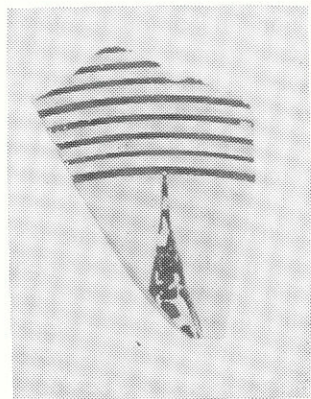


Fig. 2 - Frammento K 15511 di una kotyle di stile protocorinzio lineare. L'argh. 2,9 cm.

È stata scavata finora per 3,5m; a questa profondità il diametro raggiunge già 2,5 m e la cisterna continua ad allargarsi. Il riempimento della cisterna consiste in pietre e terra, con poco materiale archeologico databile in epoca medievale. Le pareti sono rivestite di malta impermeabilizzante, solo parzialmente conservata. La bocca



Fig. 3 - Saggio 324 da ovest. In primo piano un muretto antico sulla roccia, in fondo, isolata, la tomba medievale ricoperta con lastre.

della cisterna era all'origine in gran parte chiusa con lastre di pietra, di cui due sole ancora *in situ*, mentre delle altre si conserva il piano di posa sulla roccia (cf. fig. 7).

L'altezza interna del vano fino al pavimento della camera meridionale del portico sovrastante era di 2 m circa, il livello del pavimento sovrastante essendo di m 829,90, quello del pavimento della camera di m 827,72; rimane ovviamente ignoto lo spessore del pavimento.

Davanti alla porta d'accesso al vano con la cisterna si trova un lastrico delimitato da pietre disposte in linea verticale (fig. 8): è probabilmente il termine di una rampa d'accesso di un tipo osservato anche altrove a Monte Iato ⁽²⁰⁾. Il fatto che il lastrico era ricoperto da tegole cadute indica che c'era una tettoia davanti alla porta della quale non si trovarono comunque resti architettonici e che era quindi probabilmente costruita in legno. Tra il crollo di tegole c'era pure il frammento Z 2774 (fig. 9) che appartiene a una tegola della solita forma ⁽²¹⁾, ma con un bollo finora singolare, purtroppo frammentario, formato da lettere greche su due righe, quella superiore probabilmente, quella inferiore certa-

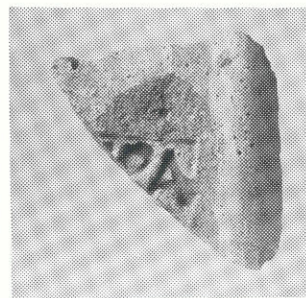


Fig. 4 - Frammento di tegola Z 2818 con il bollo J.PA. L'argh. 9,4 cm.



Fig. 5 - Lato nord dell'agorà. Saggio 513 all'interno del muro di fondo del portico, da sud. A destra in basso il canale costruito con tegole medievali.

mente retrograda. Si legge .JHΦΩ / .JAPKO. Se il bollo aveva una forma simmetrica, manca soltanto la prima lettera delle due righe. Si tratterà di un bollo di fabbricante, con un nome greco al genitivo ⁽²²⁾; anche la scrittura poco curata fa pensare a un bollo di carattere privato.

Nella parte occidentale dello stesso vano, — o in un secondo vano, se sotto un muro medievale è nascosto

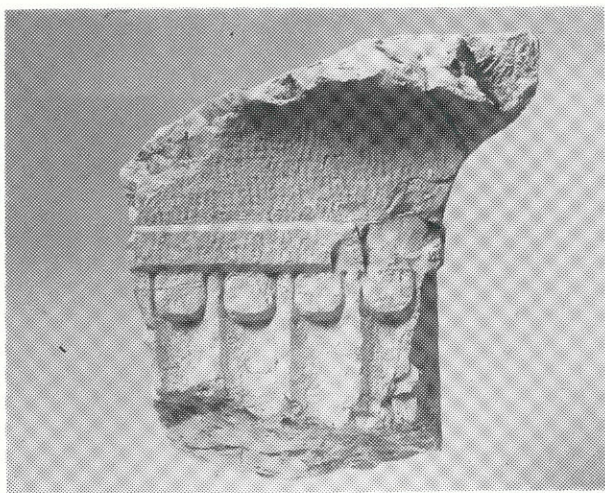


Fig. 6 - Frammento di capitello di pilastro A 1151. Alt. 18,5 cm.

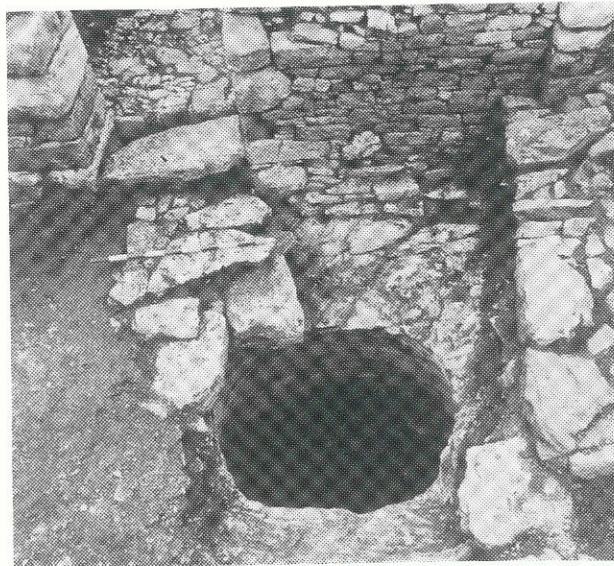


Fig. 7 - Il vano al termine meridionale del portico orientale, accessibile tramite una porta a sud, con la cisterna piriforme tagliata nella roccia, da nord.

un muro di separazione —, il piano di calpestio era rialzato rispetto alla parte orientale. Consiste nella roccia parzialmente levigata ricoperta da uno strato di terra che risale probabilmente al momento di costruzione del portico ed è — in base al materiale stratigrafico, tra cui il frammento di lekanis siceliota a figure rosse K 15659 con busto di donna nuda ⁽²³⁾ — databile intorno al 300 a.C. ⁽²⁴⁾. L'agorà di Iaitas faceva parte della ristrutturazione della città intorno al 300 a.C. o poco dopo ⁽²⁵⁾, fatto che viene confermato dai ritrovamenti di quest'anno. Tra le fessure della roccia si scoprono le tracce di uno strato anteriore con materiale indigeno e con alcune importazioni, tra cui il frammento di ariballo a piede mesocorinzio K 15795 ⁽²⁶⁾ e un altro di un cratere laconico a vernice nera K 1571 ⁽¹³⁾ (fig. 10) ⁽²⁷⁾.

I muri che delimitano a nord e a sud il vano descritto proseguono verso ovest oltre la linea dello stilobate ⁽²⁸⁾. Il muro sud poggia su fondamenta stabili, quello nord solo in parte. Data la sovrapposizione di costruzioni medievali il significato di questi muri resta ancora da chiarire definitivamente, ma si sono acquisiti nuovi dati. Fu possibile osservare il piano di calpestio antico in un altro ambiente collocato tra questi muri. Esso consiste in un pavimento di calce, l'ambiente era quindi coperto da un tetto. Anche in questo caso è stato possibile recuperare materiale stratigrafico per la datazione del pavimento e quindi probabilmente della costruzione dell'agorà stessa ⁽²⁹⁾; la data indicata si muove di nuovo in-



Fig. 8 - Il lastrico delimitato da pietre disposte verticalmente davanti alla porta d'accesso al vano con la cisterna, da sud.



Fig. 9 - Frammento di tegola Z 2774 con un bollo formato da lettere greche retrograde su due righe. Larg. 10,5 cm.

1993⁽³¹⁾, sono ormai tre, di cui due — quello medio e quello occidentale — intonacati. È così attestata la presenza di almeno tre vani di funzione per ora ignota che sporgono oltre la linea del muro sud. Il muro più lungo è stato seguito per una lunghezza di 3,7 m senza che se ne sia raggiunto il termine sud (fig. 12). In questo settore sono stati scoperti due frammenti di una lastra di

torno al 300 a.C. o poco dopo. Dallo strato medievale sovrastante proviene il coperchio (?) di bronzo B 1226 (fig. 11) con decorazione incisa di un tipo conosciuto anche da altri bronzi medievali provenienti da Monte Iato⁽³⁰⁾.

I muri in direzione sud collegati con il muro meridionale dell'agorà, dei quali furono osservate le prime tracce nel

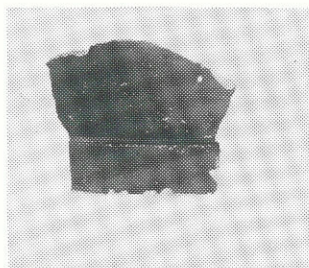


Fig. 10 - Frammento d'orlo di un cratere laconico a vernice nera K 15713. Alt. 6,1 cm.

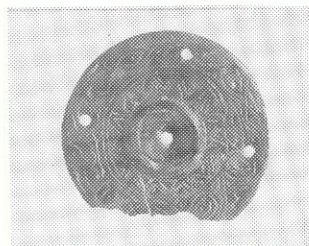


Fig. 11 - Coperchio (?) di bronzo medievale B 1226. Diam. 5,3 cm.

integrato in *Domini*. Una seconda soprilineatura si trova sopra la quarta riga, non più leggibile. L'iscrizione era stata reimpiegata in contesto ignoto in epoca medievale, e non se ne conosce la provenienza esatta⁽³³⁾.

Da menzionare è anche il curioso piccolo elemento in bronzo B 1223 (fig. 14) a forma di clava con base formata da un cespo di foglie⁽³⁴⁾, di elaborazione molto fine. L'oggetto, fuso come pezzo a parte, non presenta rotture e deve pertanto essere stato saldato con il suo



Fig. 12: La zona sud dell'agorà, da sudovest. A sinistra le due case medievali, al centro uno dei muri collegati con il muro meridionale antico.

marmo I 14 (fig. 13). In origine era servita da incrostazione, al momento del riuso vi si applicò, sul retro (!) meno liscio, una iscrizione latina, purtroppo molto lacunosa, disposta su quattro righe]CII /]VLVS.DI / A]BBA[/].I[⁽³²⁾. Si tratta probabilmente di un'iscrizione paleocristiana, con la parola *Abbas* alla terza riga; sembra di poter distinguere una traccia poco leggibile del primo A. Incerta rimane invece l'integrazione del nome *Paulus* nella seconda riga, dove DI con soprilineatura potrebbe essere inte-

contesto. Si tratta forse di un sostegno di bronsetto ⁽³⁵⁾ o di un piccolo arnese ⁽³⁶⁾, di funzione non precisata. È databile nella prima epoca romana imperiale.

Sovrapposte al lato sud dell'agorà sono state scavate altre due case medievali (cf. fig. 12). Quella più ad est (fig. 15), piuttosto piccola, aveva l'ingresso a sud. All'interno si trovò lo strato di distruzione intatto, che non conteneva alcun rinvenimento; un altro caso che dimostra come, dopo la resa della città a Federico II, l'insediamento svevo fu abbandonato dalla popolazione che portò con sé quanto possedeva ⁽³⁷⁾.

Da uno strato misto provengono i frammenti del bicchiere di vetro G 762 (fig. 16) ⁽³⁸⁾, databile in epoca romana imperiale.

La casa contigua ad ovest (fig. 17), più ampia e parzialmente messa alla luce già anteriormente, è ricoperta all'interno da un lastrico che serviva, nella sua parte orientale, probabilmente anche da base di letto; l'angolo sudovest è separato tramite un piccolo muro curvo ⁽³⁹⁾. Nell'angolo sudorientale di questa casa si sono conservate sotto il crollo, seppure frammentarie, le due anfore medievali K 15416 e K 15417, il bacino inventariato giallo con decorazione a macchie verdi K 15421 e infine la falce di ferro V 1378 ⁽⁴⁰⁾.



Fig. 13 - Lastra di marmo I 14 con iscrizione latina. Alt. 30,5 cm.

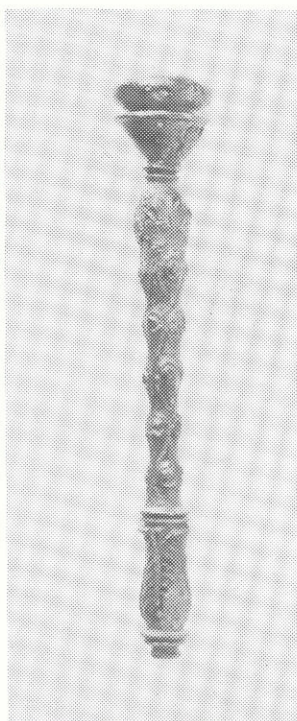


Fig. 14 - Elemento di bronzo B 1223 a forma di clava con base formata da foglie. Lungh. 5,5 cm.

L'edificio pubblico nel settore sudoccidentale dell'agorà.

Questo edificio, scoperto nel 1993 ⁽⁴¹⁾, è stato messo alla luce per intero (fig. 18 e 19). Il suo orientamento è nord-sud, le dimensioni sono di 11,83 m per 7,0 m. I muri esterni sono molto larghi, e lo stesso vale per l'unica suddivisione interna, con una porta larga 1,2 m (misura integrata). La parte sud dell'edificio è meno conservata, ma sembra che i due vani abbiano la stessa lunghezza interna di 4,6 m. L'entrata si trovava probabilmente sul lato nord. Tutta la struttura è stata in parte riusata e ricoperta da lastrici tardi, e in parte di-

strutta in epoca medievale. Sembra curioso che il livello medievale interno del vano meridionale risulti più basso



Fig. 15 - Casa medievale piccola sul lato sud dell'agorà. Da sud.



Fig. 16 - Bicchiere di vetro G 762. Alt. frammento grande 9 cm.

del piano di calpestio antico; esso è quindi stato rimosso in questo settore.

La cronologia relativa dell'edificio rispetto al lastrico in arenaria della piazza ⁽⁴²⁾ è stata determinata; quest'ultimo, conservato sul lato sudovest della costruzione (cf. fig. 18), poggia infatti sul muro che è quindi anteriore al lastrico. Esso fa parte della ristrutturazione di *litas* verso la fine del IV secolo a.C. ⁽⁴³⁾. L'edificio, che precede la costruzione del lastrico, è perciò più antico o parte integrante della ristrutturazione.

La pianta dell'edificio ricorda, malgrado l'orientamento, quella di un tempio a *oikos* ⁽⁴⁴⁾, il suo alzato doveva, considerate le importanti fondazioni, avere una forma monumentale. Rimane pertanto valida l'ipotesi che sia in qualche modo da associare al vicino "edificio di IV secolo" ⁽⁴⁵⁾, anch'esso di funzione finora non definitivamente stabilita.

Nelle vicinanze, e cioè un po' più a nordovest, davanti al portico occidentale dell'agorà, venne scoperto nel

1989, riusato in un muro tardo, il frammento S 42 di una grande statua femminile in calcare ⁽⁴⁶⁾. La pioggia che ha dilavato il muro ha messo allo scoperto un altro frammento, più grande, della stessa statua (fig. 20). Della scultura, composta da almeno due pezzi, si conosce ora il busto, con superficie inferiore liscia. Il mantello sopra il chitone ricopre la spalla destra ⁽⁴⁷⁾. Il braccio sinistro reca la cornucopia, la posizione di quello destro rimane per ora ignota, come pure l'identità dell'oggetto (?) a destra del busto. L'elemento accanto alla cornucopia, che avevamo, nel 1989, interpretato come spiga è invece una ciocca che scende sul petto, come dimostra la ciocca analoga sull'altro lato.

Si segnalano inoltre due nuovi frammenti di statue panneggiate in marmo ⁽⁴⁸⁾, scoperti in strati superficiali dell'agorà (S 48, fig. 21 a; S 49, fig. 21 b).

Il quartiere occidentale

Lo scavo a nordest della casa a peristilio 1.

Si sono ripresi gli scavi del 1992, proseguendo i lavori sia davanti all'edificio antico, che a sud di esso (fig. 22). Nella prima zona si identificò uno spesso strato



Fig. 17 - Casa medievale con interno lastricato sul lato sud dell'agorà. Da nordest.



Fig. 18 - Edificio pubblico a sudovest dell'agorà, da ovest.

nero fine, privo di materiale archeologico, che giace sulla roccia levigata. Malgrado la sua consistenza non molto stabile sembra antidatare la costruzione dell'edificio antico; il gradino inferiore della scala d'accesso poggia infatti sullo strato nero.

I lavori a sud dell'edificio erano rivolti all'annesso contemporaneo identificato nel 1992 ⁽⁴⁹⁾. La pianta di questo annesso, lungo metri 8,7 e largo metri 6,45, si compone di un muro est-ovest e di tre (!) muri nord-sud



Fig. 19 - Edificio pubblico a sudovest dell'agorà, interno da nord.

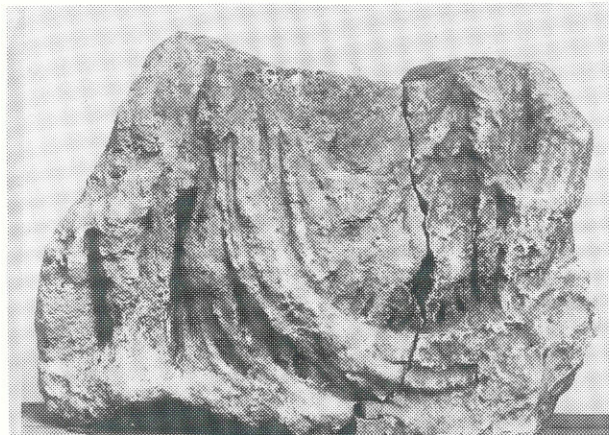


Fig. 20 - Statua femminile in calcare S 42, integrata con il frammento scoperto nel 1994. Largh. 1,14 m.

di cui due più larghi. Gli spazi tra i muri nord-sud, finora solo parzialmente scavati, sono riempiti di materiale omogeneo. Nello spazio stretto tra i muri orientale e centrale venne raggiunta la roccia viva, tagliata in maniera molto accurata sul versante nord. La profondità arriva a metri 3,15, il piano di posa dei muri si colloca quindi a un solo metro più in alto dello stilobate della vicina casa a peristilio 1! Tali notevoli sottostruzioni, come pure la pianta particolare dell'annesso, non sono facili da interpretare, anche perché i muri, anche se piuttosto alti, non si conservano fino all'altezza del piano di calpestio originale dell'annesso.

Il materiale proveniente dal riempimento è utile per la datazione dell'annesso e del contemporaneo edificio antico sovrastante a monte. Caratteristici sono alcuni frammenti di forme chiuse a vernice nera sovraddipinti (K 15771 ⁽⁵⁰⁾, fig. 23a; K 15831 ⁽⁵¹⁾, fig. 23b; K 15829 ⁽⁵²⁾, fig. 23c).

La data indicata è l'ultimo decennio del IV secolo e i primi decenni del III secolo a.C. Sarà l'analisi dettagliata dei materiali stratigrafici a chiarire se le costruzioni precedevano o seguivano la costruzione della vicina casa a peristilio 1 ⁽⁵³⁾. Il frammento di bacino grezzo K 15655 (fig. 24) porta un'iscrizione incisa prima della cottura; si legge]YΔΙΟΣ, forse la fine di un nome in greco ⁽⁵⁴⁾. Più antico è invece il frammento attico di vaso aperto K 15238 (fig. 25) ⁽⁵⁵⁾.

Nello spazio stretto, in fondo tra i due muri, si osservarono alcune pietre poste sulla roccia, probabilmente i resti di una costruzione anteriore, del V sec. a.C. iniziale, con la quale sono associati alcuni frammenti di ceramica indigena come pure il frammento di lekythos at-

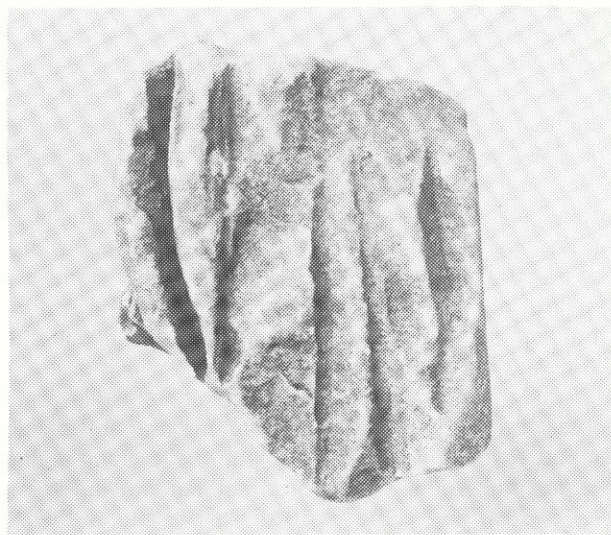
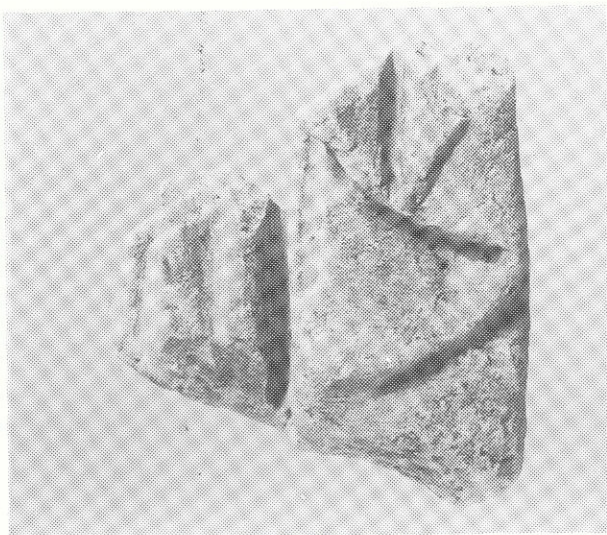


Fig. 21 a/b - Due frammenti di statue panneggiate di marmo: a, S 48, alt. 12 cm.; b, S 49, alt. 14 cm.

tica K 15303 della bottega del pittore di Haimon con divinità sul carro ⁽⁵⁶⁾ e un frammento di Kylix attica K 15304 del tipo Vienna ⁽⁵⁷⁾.

Contemporanea o posteriore all'annesso risulta una costruzione inseritasi nell'angolo sudorientale, tra annesso e edificio sovrastante (fig. 26). Se ne conserva fino a un'altezza di 3 metri sopra lo stilobate della casa a peristilio 1 l'angolo nordoccidentale. Vista la tecnica muraria e la dimensione dei muri si tratterà probabilmente del vano nordoccidentale di un'altra abitazione, più o meno contemporanea alla casa a peristilio 1. Te-

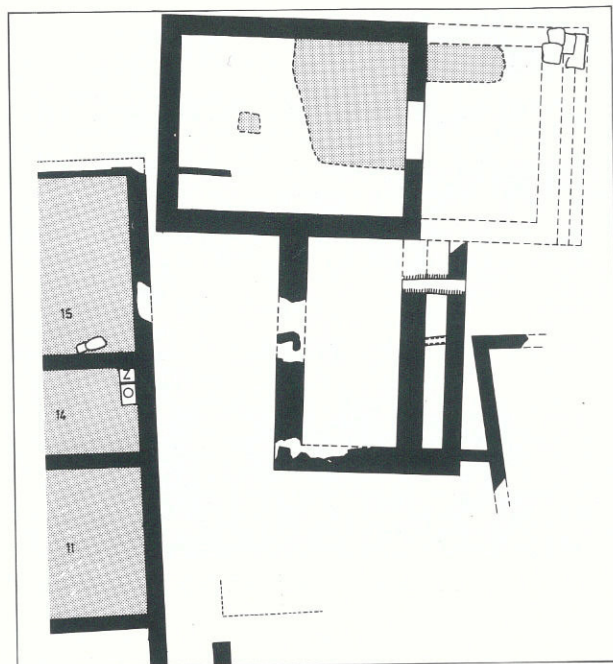


Fig. 22 - Edificio a nord-est della casa a peristilio 1 che è parzialmente visibile a sinistra. Pianta schematica 1994.

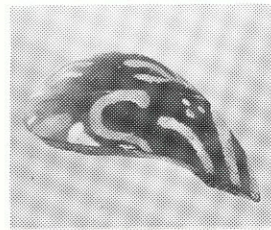
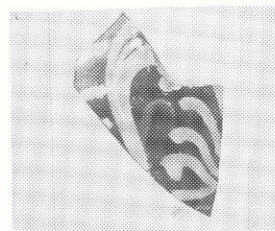
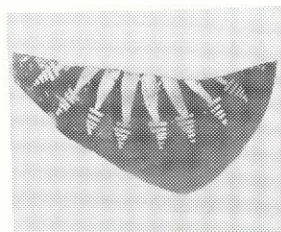


Fig. 23 a/b/c: Frammenti di forme chiuse a vernice nera sovradipinte: a, k 15771, largh. 6,5 cm.; b, k 15831, largh. 4,8 cm.; c, k 15829, largh. 5,5 cm.

nendo conto dell'asse stradale che passa a sud (cf. fig. 22) ⁽⁵⁸⁾ la sua pianta deve però essere stata piuttosto irregolare. La pianta e la funzione della costruzione rimangono comunque da definire mediante scavi futuri.

All'interno dell'angolo di muro descritto si trovò intatto lo strato di distruzione antico che conteneva numerose tegole bollate ⁽⁵⁹⁾, tra cui un esemplare completo con il bollo TPITOV ⁽⁶⁰⁾ (Z 2786, fig. 27), applicato due volte, e un tipo di bollo non individuato finora fra i frammenti noti, e cioè ΕΠΙ-



Fig. 24: Frammento di bacino grezzo K 15655 con iscrizione incisa ΙΥΔΙΟΣ, largh. 7,1 cm.

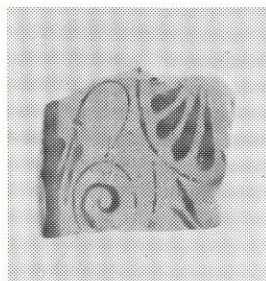


Fig. 25 - Frammento attico K 15238 con decorazione a palmette. Largh. 2,5 cm.

DIONΥΣΙΟΥ ΔΙΟΝΥΣΙΟ (Υ) (Z 2790) ⁽⁶¹⁾. Esistono quindi due tipi di bollo con il nome ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ e un patronimico; il secondo, già noto da tempo, e ΕΠΙΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΚΟΛΟΒΟΥ ⁽⁶²⁾. Il solo nome ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ senza patronimico non è invece attestato ⁽⁶³⁾. Non è finora

noto se tra le persone dei due bolli doppi esistesse una qualche relazione di parentela ⁽⁶⁴⁾; vista la paleografia molto simile i due bolli saranno comunque più o meno



Fig. 26 - La costruzione inserita nell'angolo dell'edificio a nord-est della casa a peristilio 1. Da sud-est.

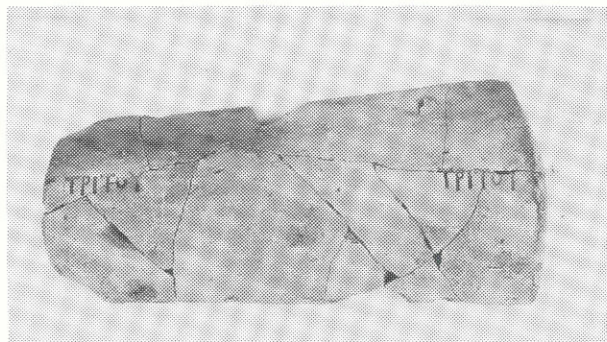


Fig. 27 - Tegola Z 2786 con il duplice bollo ΤΡΙΤΟΥ. Lungh. 79 cm.

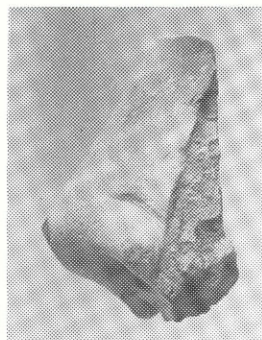
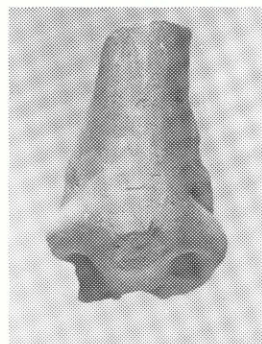
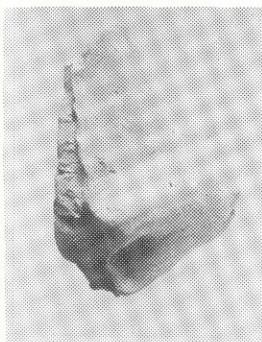


Fig. 28 a/b/c - Naso umano in terracotta di grandezza naturale T 254. Alt. 5,2 cm.

contemporanei. La presenza di tali bolli è atipica in una casa privata.

Dallo stesso strato di distruzione proviene anche un naso umano in terracotta di grandezza naturale (T 254, fig. 28 a-c), plasmato a mano libera in uno stile realistico, che apparteneva forse a una statua, possibilmente di funzione culturale ⁽⁶⁵⁾. Collegato con il culto era anche un altare costruito con blocchi di tufo (A 1173, fig. 29) ⁽⁶⁶⁾ di cui venne trovato un elemento nel crollo. Potrebbe provenire dal piano superiore dello stesso vano ⁽⁶⁷⁾, ma, viste le misure e il tipo, sembra più probabile che si tratti dell'altare, finora invano cercato, appartenente all'edificio antico sovrastante che volentieri si interpreterebbe come tempio ⁽⁶⁸⁾.

Nel settore nord dello scavo venne inoltre scavata una casa medievale con lastrico antistante ⁽⁶⁹⁾, ricoperta anch'essa dal suo strato di distruzione, ma vuota. Per la prima volta venne identificata, in questa zona di Monte Iato, una tomba medievale di cui si

scavò solo il cranio tagliato dalla parete orientale del saggio. Rimane quindi per ora incerto se si tratta di una deposizione isolata ⁽⁷⁰⁾ o di un'altra necropoli allestita all'interno dell'abitato ⁽⁷¹⁾.

La casa a peristilio 1.

In preparazione dei lavori di restauro della casa si è ripulita fino alla roccia la zona a nord dei vani 17 a 25, ed è stato scavato un settore largo 2 metri a nord dei vani 20 a 25. Lo scavo non ha portato alla luce alcuna struttura architettonica. Tra i rinvenimenti è da menzionare la tegola Z 2834 (fig. 30 a, b) con il bollo ONΑΣΟΥY ⁽⁷²⁾, in gran parte conservata, che dimostra per la prima volta che queste tegole con bollo di fabbricante sono di tipo e di dimensione simili a quelle 'ufficiali' bollate a nome della città.

La casa greca a cortile (saggi 450 - 454)

Lo scavo dell'angolo nordovest del saggio 454 ha messo alla luce quella parte dell'angolo nordoccidentale della casa greca che si era conservata sul fondo di una trincea medievale destinata ad asportare le pietre del muro ⁽⁷³⁾. I lavori di quest'anno in questa zona si sono limitati a saggi stratigrafici volti a una migliore conoscenza dell'architettura e della cronologia delle strutture (fig. 31). Fu tolta parte della massicciata di pietre descritta nel 1993 ⁽⁷⁴⁾. La stratigrafia ha confermato che il nucleo originale della casa risale all'età tardo-arcaica e che la seconda fase venne abbandonata intorno alla metà del III sec. a.C.; gli strati di riempimento che la ricoprono datano infatti del tardo III sec. e vennero ricoperti da un riempimento databile al tardo II sec.



Fig. 29 - Elemento di altare in tufo A 1173. Largh. 54 cm.

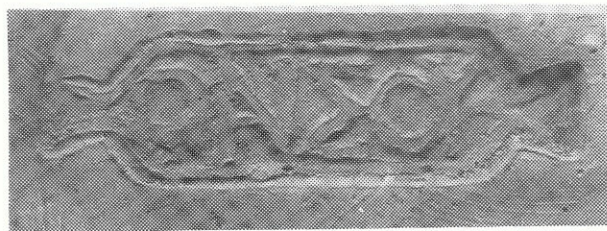
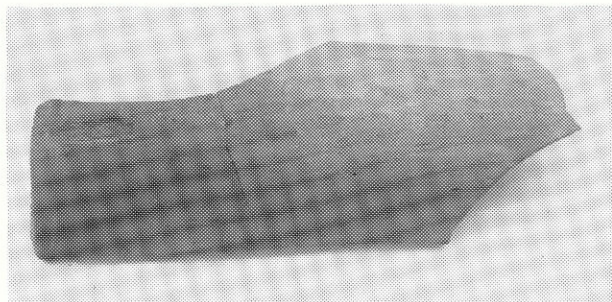


Fig. 30 - Tegola Z 2834 con il bollo ONΑΣΟΥY: a, lungh. 73 cm.; b, lungh. della tabula ansata con il bollo 9,8 cm.

a.C. Le due fasi della casa si possono ora distinguere meglio anche nelle strutture stesse; i muri originali vennero, nella seconda fase, rialzati e riusati, talvolta anche alquanto modificati e leggermente spostati.

Dal contesto tardo-arcaico e di prima metà del V sec. provengono alcuni rinvenimenti notevoli. Alla serie di frammenti del vaso attico a figure rosse K



Fig. 31 - Casa greca a cortile (saggio 450-454), settore nord, da est.

10784/10809/10813/14681, scoperti nel 1993 ⁽⁷⁵⁾ nel vano nordorientale, si aggiungono alcuni pezzi nuovi (fig. 32), anche se rimane purtroppo ancora molto lacunoso; i nuovi frammenti non contribuiscono alla soluzione dei problemi iconografici ⁽⁷⁶⁾. Dallo stesso contesto proviene una mano in terracotta (T 246, fig. 33 a, b), modellata senza matrice, probabilmente parte di una piccola statua di dimensioni che sono metà di quelle naturali.

Nel vano centrale sul lato nord fu osservato un canale scavato nella roccia tenera che conteneva numerosi

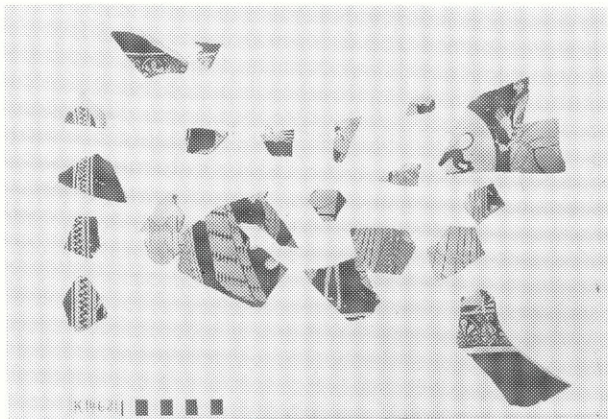


Fig. 32 - Vaso attico a figure rosse K 10784/10809/10813/14681. Alt. del frammento con figura maschile e scudo 8,1 cm.

frammenti di uno stamnos indigeno dipinto, ora ricomposto (K 15709, fig. 34), con nastri rossi sovraddipinti; il vaso appartiene all'ultima fase di produzione di questa classe di ceramica indigena ⁽⁷⁷⁾. Gran parte di un vaso analogo era stata scoperta nel 1974 sotto il cosiddetto 'edificio di IV sec.' a sudovest dell'agorà ⁽⁷⁸⁾.

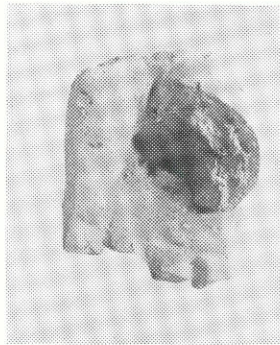


Fig. 33 - Mano in terracotta T 246 di una piccola statua. Alt. 7,3 cm.: a, esterno; b, interno.



Fig. 34 - Stamnos indigeno dipinto K 15709. Alt. 33 cm.

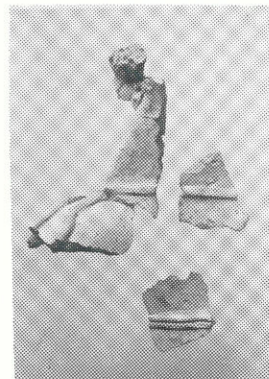
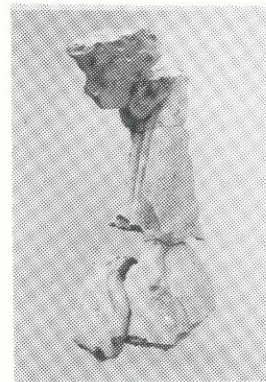
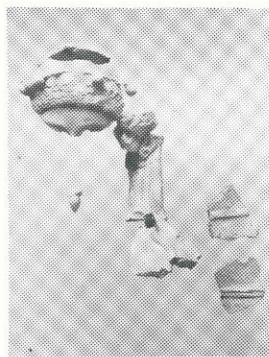


Fig. 35 - Frammenti T 252 di busto femminile in terracotta: a, di fronte; b, di lato; c, di dietro. Alt. del frammento con la capigliatura laterale 19,5 cm.

Nello stesso canale si trovarono inoltre alcuni frammenti di un busto femminile in terracotta di qualità artistica molto elevata, plasmato a mano libera, purtroppo molto lacunoso (T 252, fig. 35 a-c).

Notevole è lo spessore della parete della terracotta. Si distinguono, oltre all'acconciatura sopra la fronte ⁽⁷⁹⁾, incisa e delimitata da una fila di globuli plasmati a parte e aggiunti (e in parte persi), tre ciocche che passano dietro l'orecchio sinistro (fig. 35 b) e scendono sulla spalla. Alla collana doveva appartenere un elemento floreale a punta ⁽⁸⁰⁾. Il retro del busto



Fig. 36 a, b - Frammento di lekythos attica K 14816. Largh. 6,7 cm.

(fig. 35c) è liscio, con l'indicazione del bordo del vestito. I frammenti appartenevano a una protome⁽⁸¹⁾ o a una statua⁽⁸²⁾; nel qual caso anche la mano in terracotta (T 246, fig. 33) descritta sopra potrebbe aver fatto parte della stessa opera. Malgrado lo stato frammentario della testa e le difficoltà generali di datazione di tali opere tra lo stile tardo-arcaico e quello severo⁽⁸³⁾ il busto T 252 deve essere, anche in base allo stile, anteriore alla distruzione della fase arcaica della casa, che è databile, tramite il materiale stratigrafico, al secondo venticinquennio del V sec. a.C.⁽⁸⁴⁾.

Si illustra inoltre una serie di frammenti attici da collegare con il primo periodo di vita della casa. Sono attestate lekythoi (K 14816⁽⁸⁵⁾, fig. 36 a, b; K 15240⁽⁸⁶⁾, fig. 37; K 15531⁽⁸⁷⁾, fig. 38) kylikes (K 15190⁽⁸⁸⁾, fig. 39; K 15253 a, b⁽⁸⁹⁾, (fig. 40); K 15796⁽⁹⁰⁾, (fig. 41) e un cratere a colonnette tardo arcaico (K 15555⁽⁹¹⁾ (fig. 42). Il cratere e le kylikes facevano ovviamente parte del servizio per il simposio, e, considerato il luogo di rinvenimento, e cioè l'abitato, anche le

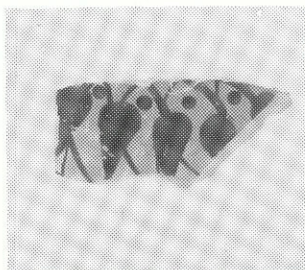


Fig. 37 - Frammento di lekythos attica K 15240. Largh. 4,1 cm.

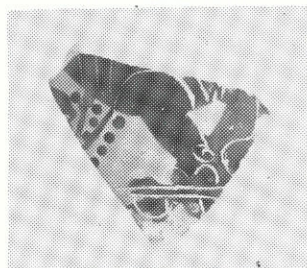


Fig. 38 - Frammento di lekythos attica K 15531. Largh. 1,8 cm.

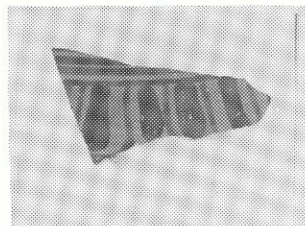


Fig. 39 - Frammento di kylix attica K 15190. Largh. 3,7 cm.

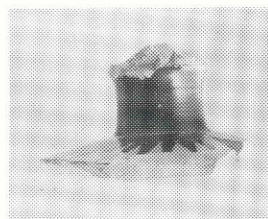


Fig. 40 a, b - Frammento di kylix attica K 15253. Largh. 4,7 cm.

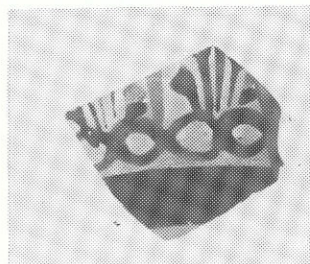
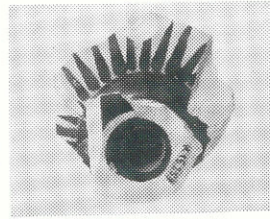


Fig. 41 - Frammento di kylix attica K 15796. Largh. 1,8 cm.



Fig. 42 - Frammento di cratere a colonnette attico K 15555. Largh. 5,6 cm.



Fig. 43 - Piedino di coppa a forma di maschera silenica K 15540. Largh. 2,9 cm.

lekythoi erano destinate a un uso non funerario⁽⁹²⁾.

Da un contesto che è invece da associare con il secondo periodo di vita della casa greca proviene il piedino di coppa K 15540 (fig. 43)⁽⁹³⁾ a forma di maschera comica di vecchio schiavo⁽⁹⁴⁾, databile intorno al 300 a.C. L'elemento di bronzo B 1225 (fig. 44) con perni sul lato posteriore, di funzione ignota⁽⁹⁵⁾, è stato

trovato nella fossa medievale scavata per asportare le pietre di muro dell'angolo nordovest della casa greca.

La casa a peristilio 2.

Lo scavo dell'andron settentrionale, iniziato nel 1993⁽⁹⁶⁾ si è concluso (fig. 45 e 46). Il pavimento del vano, ben conservato, consiste in un duro strato di calce senza alcuna decorazione. L'intonaco bianco sui muri si è conservato in gran parte per un'altezza di 0,8 m circa sopra il pavimento. Un'osservazione più puntuale ha permesso di accertare che sia l'intonaco originale che quello secondario sono formati da uno strato interno più grezzo e uno esterno levigato⁽⁹⁷⁾.

Lo strato all'interno del vano risultò frammentario quasi fino in

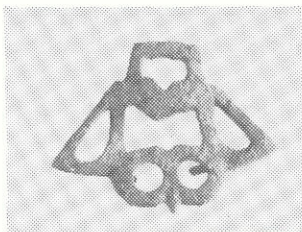


Fig. 44: *Elemento di bronzo B 1225. Largh. 5,6 cm.*

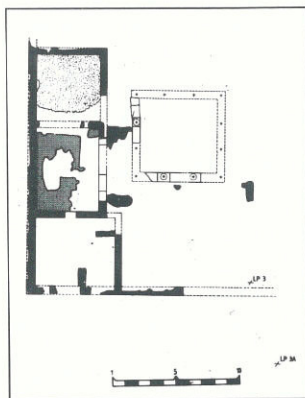


Fig. 45 - *Casa a peristilio 2, pianta schematica 1994.*

frammenti di intonaco colorato ⁽⁹⁸⁾, alcuni con elementi lineari decorativi.



Fig. 46 - *Casa a peristilio 2, l'andron settentrionale da est.*

fondo con materiale più recente, e le pietre di muro vi erano largamente assenti; erano ovviamente state tolte dopo la distruzione della casa. Si conservarono invece numerosi elementi di cornice in stucco molto ricchi e vari per i quali non si poté però più stabilire se appartenevano al piano superiore oppure al piano terra (fig. 47). Saranno caduti soltanto in un secondo momento, probabilmente dopo l'asportazione delle pietre. Anche del pavimento del piano superiore, un semplice *opus signinum* con decorazione a losanghe, si sono trovati nel crollo solo scarsi resti.

Sono pure rari i

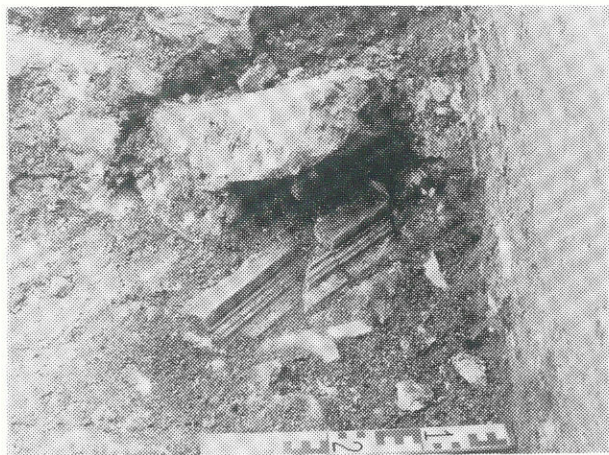


Fig. 47 - *Casa a peristilio 2, cornice di stucco in posizione di crollo nell'andron settentrionale.*

Il restauro delle cornici è ancora in corso. Ma colpisce fin d'ora la varietà dei diversi profili di stucco e anche la ricchezza della successione di elementi sovrapposti. In un caso fu possibile osservare la successione regula dorica, dentello, ovulo, dentello, cyma lesbico ⁽⁹⁹⁾; si tratta di un coronamento di porta o finestra come si deduce dalla presenza di angoli sul lato. Notevole anche un dentello con denti obliqui (fig. 48), di un tipo osservato per la prima volta a Monte Iato e appartenente senz'altro a una decorazione a frontone. Per quanto riguarda la tecnica di lavorazione i dentelli sono tagliati al fresco nei profili tratti con la sagoma, gli ovuli sono tagliati liberamente e il cyma lesbico è tratto dalla matrice. È evidente la parentela stretta con gli stucchi provenienti dalla casa a peristilio 1 ⁽¹⁰⁰⁾.

Lo strato di distruzione antico si è conservato solo in

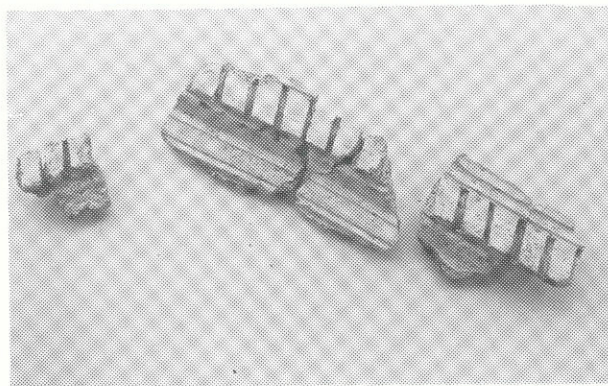


Fig. 48 - *Frammenti di frontone in stucco con dentello obliquo. Lungh. del frammento a destra 18 cm.*

minima parte direttamente sul pavimento. Nella zona sudovest del vano si osservò uno strato di bruciato di estensione e spessore limitati; sembra perciò escluso che la casa a peristilio 2 possa essere stata distrutta da un incendio, scoppiato invece in un secondo momento. Osservazioni analoghe si erano fatte anche nella casa a peristilio 1 ⁽¹⁰¹⁾.

Il materiale databile proveniente dallo strato di distruzione è scarso, ma sufficiente per determinarne la cronologia intorno alla metà del I sec. d.C. o poco prima ⁽¹⁰²⁾, e cioè simile a quella della casa a peristilio 1 ⁽¹⁰³⁾. Un altro rinvenimento proveniente dallo strato di distruzione è l'arnese di ferro V 1384 (fig. 49), simile a due altri ⁽¹⁰⁴⁾ scoperti nella fullonica della casa a peristilio 1.

Concluso lo scavo dell'andron si iniziò lo sgombero della zona nordoccidentale del cortile a peristilio senza però ancora raggiungere ovunque il piano di calpestio (fig. 50); nella parte nord dove l'interramento arriva a

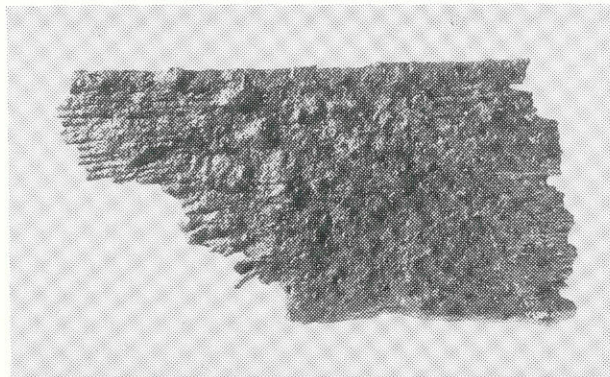


Fig. 49 - Arnese di ferro V 1384. Lungh. 18,2 cm.



Fig. 50 - Casa a peristilio 2, lo scavo della zona nord del peristilio, da nord.

un'altezza di 3 m, è infatti conservato il crollo delle pietre di muro antico, il che promette una stratigrafia sigillata.

Si è seguito lo stilobate occidentale del peristilio (fig. 45). Anche se la lastra angolare è purtroppo stata tolta nel medioevo e ora possibile calcolare approssimativamente l'intercolunnio che si aggira intorno ai 2,25 m, la lunghezza totale dello stilobate ovest arrivando a 7,5 m circa. Risulta così, per la casa a peristilio 2, un cortile rettangolare con intercolunnio leggermente minore sui lati est ed ovest, come è il caso anche nella casa a peristilio 1 ⁽¹⁰⁵⁾. Rimane da determinare il ritmo del fregio dorico ⁽¹⁰⁶⁾, restando accertato ⁽¹⁰⁷⁾ che l'architettura del cortile era a due piani. Riutilizzati in una costruzione medievale solo parzialmente scavata sul lato est del saggio, si sono ritrovati due elementi provenienti dal piano superiore (fig. 51); si tratta di un elemento di balaustra rimasto incompiuto, in quanto le scanalature della semicolonna che ne forma la decorazione sono rimaste abbozzate, e di un elemento di colonna ionica con superfici laterali preparate per inserire gli elementi di balaustra. È curioso il fatto che la colonna, benché



Fig. 51 - Colonna e elemento di balaustra dell'architettura dell'ordine architettonico superiore del peristilio, riusati in una costruzione medievale. Da nordovest.

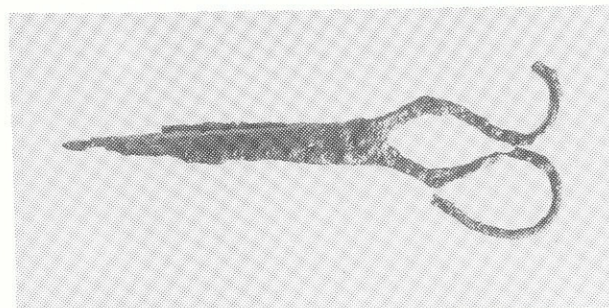


Fig. 52 - Forbice di ferro V 1382. Lungh. 18,5 cm.

collocata al piano superiore, sia sfaccettata nella sua parte inferiore ⁽¹⁰⁸⁾, caratteristica riservata di solito al pianoterra, dove la protezione delle scanalature era più necessaria ⁽¹⁰⁹⁾.

Nella misura in cui non risultano ricoperti dal crollo antico il cortile e il peristilio erano nel medioevo adibiti ad abitazione ⁽¹¹⁰⁾. Con questo livello di uso era associato un grande contenitore in terracotta, attualmente in corso di restauro. Dallo stesso strato proviene anche la forbice di ferro V 1382 (fig. 52) ⁽¹¹¹⁾.

L'abitato a sud dell'agorà

La ricerca iniziata in questa zona nel 1993 ⁽¹¹²⁾ fu proseguita. L'edificio antico scoperto l'anno precedente è in realtà una casa a peristilio (S 1) (fig. 53), la parte già

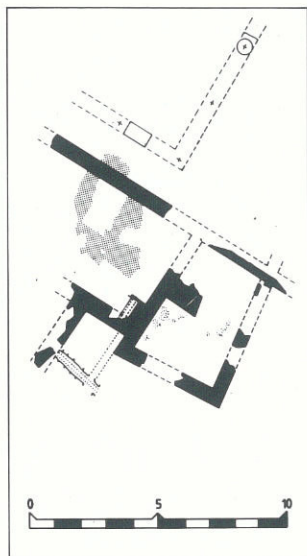


Fig. 53 - Casa a peristilio S 1 a sud dell'agorà, pianta schematica 1994.



Fig. 54 - Casa a peristilio S 1, il vano sud con pavimento in opus spicatum, da est.



Fig. 55 - Casa a peristilio S 1, l'ambulacro sul lato sud del peristilio, da ovest, con il pavimento in opus signinum.

messa alla luce ne formava l'angolo sudorientale. I saggi di quest'anno hanno scoperto gran parte del vano sud (fig. 54) ⁽¹¹³⁾ che misura 4 su 6 metri al minimo e dispone di un pavimento in *opus spicatum* ⁽¹¹⁴⁾. Hanno inoltre portato all'identificazione del cortile a peristilio di cui si scoprì parte del lato sud e del lato est. Lo stilobate sembra sia stato in gran parte asportato in epoca più recente. Dello stilobate sud si trovò finora un solo blocco *in situ* che non mostra il piano di posa per una colonna. Del lato est rimane *in situ* un blocco con l'elemento inferiore di una colonna che dev'essere la terza da sud. L'intercolunnio misurava 2,5 m circa. L'ambulacro sul lato sud aveva un pavimento in *opus signinum* con grandi tessere bianche (fig. 55), anch'esso poco conservato. Il piano di calpestio dell'ambulacro è di 0,5 m più elevato rispetto a quello dell'ambiente a sud, collegato con esso tramite una porta. Un intervento medievale proprio in quel punto ha comunque distrutto il contesto; rimane così ignota la soluzione architettonica adottata per superare il dislivello.

Alcuni elementi appartenenti all'alzata dell'architettura del peristilio permettono, per quanto scarsi, di affermare che si trattò di un colonnato a due piani, di tipo analogo a quello della casa a peristilio 1 ⁽¹¹⁵⁾, con un ordine dorico al pianterreno e uno ionico con i caratteristici capitelli ionico-sicelioti ⁽¹¹⁶⁾ al piano superiore. Un capitello analogo, ma di dimensioni ridotte (A 1148, fig. 56), potrebbe appartenere alla semicolonna di una lastra di balastra ⁽¹¹⁷⁾.

In due settori del peristilio, e cioè vicino allo stilobate sud e ad ovest dello stilobate est, si trovava lo strato di



Fig. 56 - Capitolo ionico-siceliota di dimensione ridotta A 1148. Largh. 12 cm.

crollo antico con elementi di intonaco bianco, in minima parte anche rosso, e con frammenti della decorazione plastica in stucco, tra cui un dentello (fig. 57) e un pilastro (118). La lavorazione degli stucchi sembra comunque un po' meno accurata che non nelle case a peristilio 1 e 2. Tali elementi architettonici e decorativi permettono comunque fin d'ora di stabilire che la nuova casa a peristilio S 1 dev'essere più o meno contemporanea alle case a peristilio 1 e 2 del quartiere occidentale della città.

Il settore finora scavato della nuova casa risultò ricoperto di costruzioni medievali, probabilmente di epoca sveva. Una prima casa nella zona settentrionale, della quale si è messo alla luce l'ingresso con il lastrico anti-

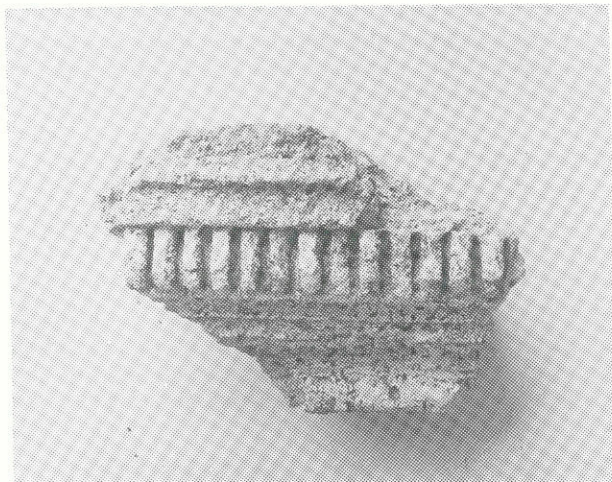


Fig. 57 - Dentello in stucco P 43 dalla casa a peristilio S 1, largh. 21 cm.

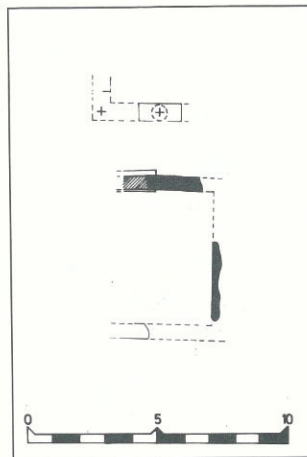


Fig. 58 - Casa a peristilio E 1 nel quartiere orientale, pianta schematica 1994.

1000, ma venne scelta un'altra zona, 70 m più a valle e immediatamente a nord della strada attuale, nel quadrato K 33 della pianta generale di Monte Iato (120), in un punto dove fu ritrovato alcuni anni fa, riusato in un muro di terrazzamento, il capitello a pilastro A 449 (121). Tali capitelli sembra siano tipici delle esedre dei caratteristici complessi da banchetto individuati nelle case a peristilio 1 e 2 (122). La presenza dell'elemento architettonico ci fa quindi ipotizzare la presenza di un'altra casa a peristilio in questa zona.

Nel nuovo saggio 1100 fu infatti possibile identificare la casa peristilio E 1 (fig. 58), la quarta fino ad oggi sicuramente attestata a Monte Iato (123). Di essa si conosce ora parte del muro meridionale del cortile a peri-

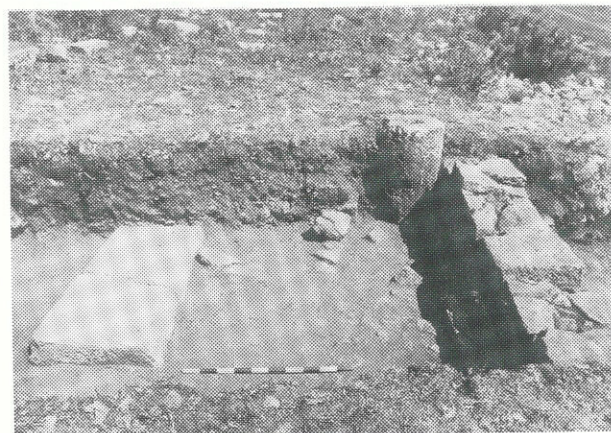


Fig. 59 - Casa a peristilio E 1, i resti del peristilio, da ovest.

stante, poggia sull'elemento di colonna della casa antica. Una seconda casa si addossa al muro meridionale del peristilio e lo riutilizza; all'interno di essa l'*opus spicatum* risulta largamente distrutto.

Il quartiere orientale

Fu proseguita anche la ricerca nel quartiere orientale, iniziata nel 1993 (119). Non venne però ripreso lo scavo del saggio

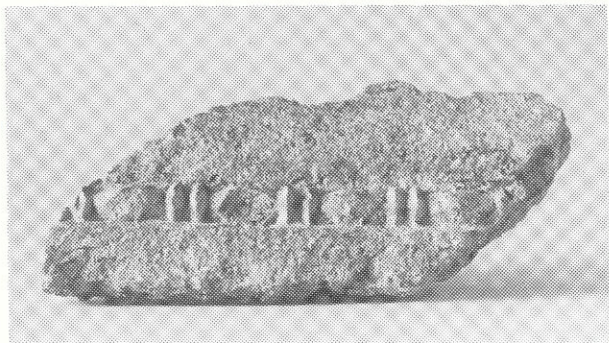


Fig. 60 - Fregio di perline allungate A 1170 proveniente dalla casa a peristilio E 1, largh. 22,5 cm.

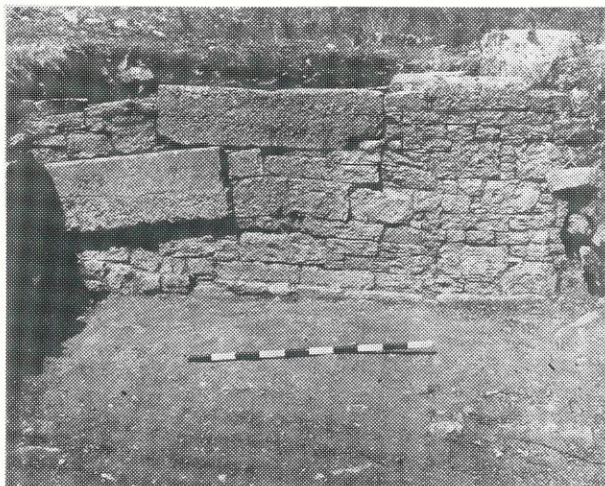


Fig. 61 - Casaa peristilio E 1, la soglia della porta tra il peristilio e il vano sud, da sud.

stilio, con una porta in un secondo tempo murata. Si intravede sul terreno, a una distanza di 6 m circa, parte del muro meridionale della casa stessa, ed è stato definito anche il muro orientale del vano a sud del peristilio.

Del peristilio (fig. 59) è stato messo alla luce il settore sudoccidentale, dove manca il blocco angolare. Sullo stilobate s'intravede però il piano di posa della seconda colonna da ovest, l'intercolunnio misura 2,2 m circa e sarebbe quindi poco più stretto di quelli dei lati lunghi nelle case a peristilio 1 e 2 ⁽¹²⁴⁾; a questa osservazione corrisponde anche il diametro inferiore della colonna sfaccettata di 0,565 m ⁽¹²⁵⁾. Gli elementi dell'alzato del colonnato sono stati spezzati probabilmente in epoca medievale, e ne sono state trovate numerose schegge, tra cui elementi del gheison dorico A 1164 e del triglyphon A 1163, inoltre ovuli con perle allungate (A 1170, fig. 60). Il gheison dorico con mutuli A 1164 conserva, sulla parte superiore, uno scolo d'acqua che era intonacato (l'intonaco non si è conservato) e dispone di una bocca semplice per l'acqua. Ne risulta che l'architettura del peristilio della casa E 1 era, a differenza degli altri tre esempi finora noti a Monte Iato, a un solo piano con ordine dorico.

I pavimenti del pianoterra della casa non sono conservati, in quanto i vani risultano riusati in epoca medievale. In quello meridionale il livello medievale è addirittura più basso di quello antico, e la porta (fig. 61) si trova ora a un livello rialzato che fa apparire anche la parte inferiore, non levigata, della soglia, in origine nascosta dal pavimento.

Con la nuova casa a peristilio E 1 la presenza di questo tipo di abitazione privata molto ricercata è attestato in tutte le zone della città antica di Iaitas. Si tratta perciò in realtà di un tipo di abitazione comune nel periodo ellenistico iniziale, con uno standard elevato anche per quanto riguarda l'allestimento interno e la decorazione architettonica. La conformazione del terreno indica la presenza di case analoghe non lontane dalla E 1. Sarà compito dello scavo futuro accertarla e definirne la tipologia.

Hans Peter Isler

(1) I nostri ringraziamenti vanno al Soprintendente Generale della provincia di Palermo Dottoressa Carmela Angela Di Stefano e alla Dottoressa Francesca Spatafora della Soprintendenza per il continuo appoggio alle nostre ricerche.

Sotto la direzione di chi scrive hanno collaborato il sig. Emil A. Ribl, l'assistente lic. phil. I Anton Reischer, gli studenti di archeologia Martin Bürge, Sabrina Buzzi, Thomas Egli, Elisa Ferroni, Judith Fuchs, Daniel Käch, Erich Kistler, Lucia Tonezzer e gli studenti di architettura del Politecnico Federale di Zurigo Roger Rüegg e Laurent Stalder. L'ingegnere topografico dipl. ing. ETH Andreas Meissl ha elaborato un nuovo rilievo topografico delle zone scavate e particolarmente dell'agorà. I fondi necessari sono stati messi a disposizione dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Cantone Zurigo, dalla 'Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich', dalla 'Volkart-Stiftung', dalla 'Jubiläumstiftung der Schweizerischen Bankgesellschaft' e dalla 'Hedwig Rieter-Stiftung'.

(2) Cf. le relazioni preliminari sui lavori svolti nel 1993 in *AntK* 37, 1994, p. 31-42, e in *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 7-34. Inoltre H.P. Isler, Monte lato: Zweitausend Jahre Leben in einer antiken Stadt Siziliens, *Nürnberg Blätter zur Archäologie* 6, 1989-90, p. 50-53. Id., Gli Arabi a Monte lato, in: *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti del Convegno Nazionale, Montevago 27-28.10.1990* (1992) p. 105-125. Id., Monte lato, in: G. Nenci-G. Vallet (Hg.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (1992) p. 368-375. Id., Monte lato: L'aspetto anellenico, in: *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa* (1993) p. 85-92. Id., lato, Monte, in: *Enciclopedia Italiana, Quinta Appendice*, vol. II (1993) p. 576. Id., Glandes. Schleudergeschosse aus den Grabungen auf dem Monte lato, *AA* 1994, p. 239-254. K. Dalcher, *Studia letina VI: Das Peristylhaus 1 von Iaitas. Architektur und Baugeschichte* (1994).

(3) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 27-32.

(4) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 7.

(5) Cf. C. Dehl-von Kaenel, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland* 53, Berlin 6 (1986) p. 65, con bibliografia. Questa forma con decorazione sub-geometrica è stata fabbricata nel periodo protocorinzio e fino al periodo corinzio iniziale.

(6) Cf. *Sic. Arch.* XXVI 81, 1993, p. 7s.

(7) Cf. H.P. Isler, *Sic. Arch.* IX 32, 1976, p. 10s., fig. 2. Id., Gli Arabi a Monte lato, in: *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti del Convegno Nazionale, Montevago 27-28.10.1990* (1992) p. 105-125. Id., Monte lato, le sepolture, in *Catalogo della mostra 'Federico II e la Sicilia dalla terra alla corona'*. Palermo 1994 (1995) p. 127-129.

(8) Cf. Isler, *Montevago cit.*, 123.

(9) Cf. per i bolli di tegola di Monte lato P. Müller, in: H. Bloesch/H.P. Isler, *Studia letina I* (1976), p. 49-77. Anche tra i bolli pubblicati da Entella non è attestato, cf. G. Nenci, *ASNP* 16, 1986, p. 1104, tav. 103; 18, 1988, p. 1552-1555, tav. 316-318; 20, 1990, p. 550-552, tav. 135 e 137-139.

(10) *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 10s.

(11) Per questo problema cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 11.

(12) Sono attestati i seguenti bolli: ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ (Z 2809, Müller, *Studia letina I cit.*, p. 59, no. 12, tav. 29; cf. anche qui sotto con nota 60), ΕΠΙ ΤΑΜΜΑΡΟΥ (Z 2808, Müller, *Studia letina I cit.*, p. 58s., tav. 28), ΙΕΡΑΙ (Z 2805, Z 2806, Z 2807, Müller, *Studia letina I cit.*, p. 53-56, tav. 25s.). Inoltre è da menzionare il bollo Z 2810 del quale si conserva soltanto la lettera finale]Α. Si tratta probabilmente del raro bollo ΕΠΙ ΔΕΙΝΙΑ, cf. *Sic. Arch.* X 35, 1977, p. 14, fig. 8, ma non sembra escluso anche un bollo finora ignoto; l'unico altro bollo

con A finale, ΕΠΙ ΝΙΚΙΑ ΔΕΙΝΙΑ (Müller, *Studia letina I cit.*, p. 60, tav. 29s.), ha una forma dell'alpha diversa, con tratto orizzontale spezzato.

(13) Z 2785, cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 62, tav. 32s. Per un elenco dettagliato di tutti i bolli cf. *Antike Kunst* 38, 1995, p. 27, nota 7.

(14) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 10s. con fig. 10.

(15) Cf. i due capitelli simili dalle ante dell'edera della casa a peristilio 1, lavorati però in un calcare più fine, da K. Dalcher, *Studia letina VI: Das Peristylhaus 1 von Iaitas. Architektur und Baugeschichte* (1994) p. 58s., tav. 29 e 70. Per questo tipo di capitello in generale A.D. Brockmann, *Die griechische Ante* (1968) p. 48s.

(16) Cf. H. - St. Daehn, *Studia letina III: Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas* (1991) p. 19; Dalcher, *Studia letina VI cit.*, p. 16. Per la struttura geologica del Monte lato cf. *Antike Kunst* 16, 1973, p. 148.

(17) Cf. il frammento di stipite di porta A 188 della casa a peristilio 1, Dalcher cit. p. 79, tav. 31 e 74.

(18) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 13-17.

(19) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 13-15 con fig. 20.

(20) A sud della casa a peristilio 1: *Sic. Arch.* XI 38, 1978, p. 25-28, fig. 32. Cf. pure la strada a rampa dietro il buleuterion recente, Daehn, *Studia letina III cit.*, p. 9, tav. 8,1 e 9,1, Beilage 1.

(21) Cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 49-51. Dalcher, *Studia letina VI cit.*, p. 62s., tav. 32.

(22) Per i nomi di fabbricanti di tegole finora noti a Monte lato cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 63s. (ΟΝΑΣΟΥ) e *Sic. Arch.* XI 38, 1978, p. 9, fig. 9 (ΠΟΡΤΑΞ). Il bollo non è noto neanche a Entella, cf. G. Nenci, *ASNP* 16, 1986, p. 1104, tav. 103; 18, 1988, p. 1552-1555, tav. 316-318; 20, 1990, p. 550-552, tav. 135 e 137-139.

(23) Per questo frammento cf. *Antike Kunst* 38, 1995, p. 27 con nota 14 e tav. 10, 7.

(24) Altri materiali utili per la datazione sono: Orlo di cratere a campana siceliota K 15637, coppetta a vernice nera K 15700 (cf. R.B. Caflisch, *Studia letina IV: Die Firmiskeramik vom Monte lato, Funde 1971-1982* (1991), p. 120, no. 550, fig. 17), i fondi a vernice nera con bollo di rosetta centrale K 15633, K 15634 (cf. Caflisch, *Studia letina IV cit.*, p. 171, R4 e R6: fine del IV — primo trentennio del III sec. a.C.), lo skyphos a vernice nera K 15861 (cf. Caflisch, *Studia letina IV cit.*, p. 132, no. 631, tav. 5, fig. 19: prima metà del III sec.), la coppetta a vernice nera K 15863 (simile a Caflisch, *Studia letina IV cit.*, p. 115 no. 521, fig. 16: prima metà del III sec.), le lucerne L 1695, L 1696 con beccuccio verniciato e la lucerna verniciata L 1708 (cf. per il tipo R.H. Howland, *The Athenian Agora IV: Greek Lamps and their Survivals* (1958) p. 67-77, tipi 25 A e B, tav. 9-11 e 38s.; I. Scheibler, *Keramikos, Ergebnisse der Ausgrabungen XI: Griechische Lampen* (1976) p. 26-30, no. 80-125, tav. 16-23: 350-250 a.C.), e infine la lucerna discoide L 1702 (cf. Scheibler cit., p. 38s., no. 191ss., tav. 34s.: 330 a.C. — prima metà del III sec.).

(25) Cf. H.P. Isler, *Monte lato: Guida archeologica* (1991) p. 30s.

(26) Cf. *Antike Kunst* 38, 1995, p. 28 con nota 16 e tav. 10, 8.

(27) Per i crateri laconici cf. C.M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls* (Allard Pierson Series, Scripta minor 2, 1989), per gli esemplari interamente verniciati p. 37-43, particolarmente p. 40s. Per i crateri laconici trovati in Sicilia P. Pelagatti, *Lakonikà II, BdA, Supplemento* al no. 64, 1992, p. 138-140 e indice p. 233. Ceramica laconica da Iaitas: Caflisch, *Studia letina IV cit.*, p. 32s.; cf. inoltre il cratere *Sic. Arch.* XXV 78/79, 1992, p. 9.

(28) Come fu già osservato nel 1993, cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 15 con pianta a fig. 5.

(29) Tra il materiale utile per la datazione si trova il frammento di cerchio di lekanis siceliota con decorazione sovrappinta K 15845 (cf. un pezzo simile da Lipari, L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunis-Lipàra 5: Scavi nella necropoli greca di Lipari* [1991] p. 166, tomba 2190, tav. 144, per la datazione p. 154s.), lo skyphos a vernice nera K 15849 (cf. Caflisch, *Studia letina IV cit.*, p. 132, no. 635, fig. 19), il cratere K 15844 (cf. Caflisch, *Studia letina IV cit.*, p. 125, no. 588, tav. 9, fig. 18), le coppette a vernice nera K 15842 (cf. Caflisch, *Studia letina IV cit.*, 119, no. 545, fig. 17), K 15843 (cf. Caflisch, *Studia le-*

gina IV cit., p. 123, no. 574, fig. 17) e K 15846 (cf. Cafilisch, *Studia letina IV cit.*, p. 117, no. 529, fig. 16), l'anfora punica K 14819 del tipo Maña C 1 (cf. J.-Y. Empereur/A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, in: P. Lévêque/J.-P. Morel, *Céramiques hellénistiques et romaines II* (1987) p. 38s., tav. 11,52, per la datazione p. 40), e infine la lucerna verniciata L 1698 (cf. per questo tipo qui sopra nota 23).

(30) Cf. l'oggetto simile B 179 con decorazione analoga, *Sic. Arch.* VIII 28/29, 1975, p. 31, fig. 5. H.P. Isler, Monte lato, in *Catalogo della mostra 'Federico II e la Sicilia'*, cit., p. 148, n. A123.

(31) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 15.

(32) Spessore della lastra 2,5 cm, altezza delle lettere 4 cm.

(33) Per un'iscrizione paleocristiana da Segesta cf. G. Nenci, *Nuova Anticl 20*, 1991, p. 253-255; come l'autore osserva, il latino era la lingua parlata dei ceti popolari in Sicilia a partire dal VI sec., osservazione che può fornire anche una datazione approssimativa per la nostra iscrizione.

(34) Questo ultimo elemento si ritrova p.e. sui candelabri di marmo del periodo augusteo, cf. H.-U. Cain, *Römische Marmorkandelaber* (1985) p. 95, Kat. nr. 93, Kat. nr. 101, Kat. nr. 102, Kat. nr. 160, tav. 37; 43, 3-4; 93,1.

(35) Cf. S. Boucher, *Bronzes figurés du Musée des Beaux-Arts de Lyon* (1973) p. 35-38, no. 59-61; A. Kaufmann-Heinmann, *Die römischen Bronzen der Schweiz I. August* (1977) p. 49s., no. 45, tav. 46.

(36) Cf. Kaufmann-Heinmann, *August cit.*, p. 139s., no. 236 e 239, tav. 148s.; H. Menzel, *Die römischen Bronzen aus Deutschland III: Bonn* (1986) p.119, no. 286-288, tav. 121.

(37) Cf. H.P. Isler, Monte lato, in *Catalogo della mostra 'Federico II e la Sicilia'*, cit., p. 125.

(38) Cf. C. Isings, *Roman Glass from dated finds* (1957) p. 37s., forma 21. S. Biaggio-Simona, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino* (1991) p. 108, tav. 12s., fig. 48s. L'esemplare G 762 non conserva però linee orizzontali incise.

(39) Per questo caratteristico elemento di molte case medievali a lato cf. *Sic. Arch.* XX 65, 1987, p. 17 con nota 31.

(40) Cf. la falce V 1055, *Sic. Arch.* XXIII 74, 1991, p. 13, fig. 16. H.P. Isler, Monte lato, in *Catalogo della mostra 'Federico II e la Sicilia'*, cit., p. 146, no. A117.

(41) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 16 con pianta a fig. 5.

(42) Cf. per questo *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 16..

(43) Cf. H.P. Isler, *Monte lato: Guida archeologica* (1991) p. 30s.

(44) Per questo tipo di edificio sacro cf. H.P. Isler, *Studia letina II* (1984) p. 27-58.

(45) *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 16.

(46) Cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 13, fig. 23.

(47) Per questo motivo, non molto comune, cf. R. Horn, *Samos XII: Hellenistische Bildwerke aus Samos* (1972) p. 78.

(48) Cf. ultimamente *Sic. Arch.* XXVI 81, 1993, p. 16, con nota 41 e fig. 22s. I diversi frammenti, non combacianti tra di loro, sembrano appartenere a più statue.

(49) Cf. *Sic. Arch.* XXVI 81, 1993, p. 21, con fig. 28.

(50) Per questa classe di ceramica a Monte lato e in genere cf. Cafilisch, *Studia letina IV cit.*, p. 83s. Per il frammento K 15771 che appartiene probabilmente a un bombylios, cf. L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunis-Lipàra 2: La necropoli greca e romana nella Contrada Diana* (1965) p. 136, tomba 378, tav. 127 f-g; p. 183s., tomba 503, tav. 140, 1 c-d; per la datazione p. 237.

(51) Per K 15831, anch'esso probabilmente un bombylios, cf. l'esemplare analogo, ma privo di palmette da Lilibeo, *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.* (Catalogo mostra 1984) p. 66, no. 41, fig. 38, per la cronologia p. 63.

(52) Cf. la nota precedente. Il frammento K 15829 appartiene forse allo stesso bombylios.

(53) La sezione stratigrafica tra l'angolo nordorientale della casa a peristilio 1 e l'edificio a nordest di essa, *Sic. Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 70, fig. 33 non era conclusiva, pur dimostrando la coesistenza delle due costruzioni. Per la datazione della casa cf. ora Dalcher, *Studia letina VI cit.*, p. 80-101.

(54) Possibile sarebbe anche il nome di Zeus al genitivo, preceduto da un altro genitivo.

(55) Decorazioni simili di stile molto elegante con palmette, volute e fiori s'incontrano p.e. su lekythoi a decorazione ornamentale, cf. p.e. E. Langlotz, *Griechische Vasen in Würzburg* (1932) p. 73, no. 389 a-b, tav. 108. Cf. pure le lekythoi figurate del pittore di Diosphos, D.C. Kurtz, *Athenian White Lekythoi: Patterns and Painters* (1975) p. 91 e 98, tav. 58s.

(56) Cf. pure un'illustrazione *Antike Kunst* 38, 1995, p. 30, tav. 10, 6, con nota 30. Il motivo è comune su questa classe di lekythoi, cf. J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-painters* (1956) p. 539-543, 1-120; id., *Paralipomena* (1971) p. 271-273. Cf. anche un frammento simile con corsa di carri da laitas, Dalcher, *Studia letina VI cit.*, p. 104, tav. 34. Per altre lekythoi a figure nere da laitas cf. Cafilisch, *Studia letina IV cit.*, p. 52s.

(57) Per questo tipo di kylix cf. B.A. Sparkes/L. Talcott, *The Athenian Agora 12: Black and Plain Pottery* (1970) p. 92s.

(58) Cf. anche la pianta generale *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 55, fig. 41. Per lo scavo della strada davanti alla casa a peristilio 1 cf. *Sic. Arch.* X 35, 1977, p. 22s., fig. 24; XI 38, 1978, p. 25-28; XII 41, 1979, p. 60; XXI 66-68, 1988, p. 51, fig. 28 e 39. Per lo scavo della strada più ad est, nei saggi 150, 151, 153, 154, cf. *Sic. Arch.* IX 32, 1976, p. 19s., fig. 20; X 35, 1977, p. 19s., fig. 21; XI 38, 1978, p. 13-15, fig. 16s.

(59) IEPAL: 7 esemplari, Z 2778, Z 2780, Z 2797, Z 2798, Z 2799, Z 2800, Z 2801 (cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 53-56, tav. 25s.). IALTOY: 6 esemplari, in Z 2777, Z 2779, Z 2793, Z 2794, Z 2795, Z 2815 (cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 51s., tav. 24). EΠI ΦΙΛΩΝΟΣ: 3 esemplari, (Z 2781, Z 2782, Z 2802) (cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 61, tav. 31). EΠI TAMMAPOY, Z 2789 (cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 58s., tav. 28). EΠI ZΩΠΥPOY, Z 2803 (cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 62, tav. 32s.). ΘEATPOY, Z 2817 (cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 52s., tav. 24s.).

(60) Cf. per questo bollo *Sic. Arch.* XXVI 81, 1993, p. 10, fig. 14. I quattro frammenti con lo stesso bollo Z 2787, Z 2788, Z 2791, Z 2792, provenienti dallo stesso contesto, facevano possibilmente parte di due tegole con bollo doppio; venne trovato inoltre il frammento Z 2784.

(61) Cf. per l'illustrazione di questo bollo *Antike Kunst* 38, 1995, p.30, tav. 10, 5. Lo stesso bollo si ritrova sulla tegola Z 2809, sopra nota 12, inoltre sull'esemplare Z 1806 con bollo incompleto, *Sic. Arch.* XIII 44, 1981, p. 17, fig. 6, e infine sul frammento Z 279, cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 63, no. 26, tav. 34.

(62) Cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 59, tav. 29 e p. 63, no. 25, tav. 34; *Sic. Arch.* IX 32, 1976, p. 18, fig. 16.

(63) Come pensava invece il Müller, *Studia letina I cit.*, p. 59 il quale non aveva potuto accertare, cf. *loc. cit.* p. 63, che esistono due bolli con paleografia diversa, come si vede particolarmente nella forma del Y. Notevole è invece l'uniformità nella paleografia dei nomi ΔIONYΣ-ΣIOY del bollo doppio, cf. Müller, *Studia letina I cit.*, tav. 29, no. 11 che illustra il primo e no. 12 che illustra il secondo nome ΔIONYΣIOY.

(64) P.e. nonno, padre e figlio. Per un altro probabile caso di parentela documentato da bolli su tegole cf. *Sic. Arch.* X 35, 1977, p. 14.

(65) Statue di terracotta a grandezza naturale sono attestate in Sicilia p.e. a Terravecchia di Curti, cf. E. Epifanio/S. Vassallo, *Kokalos* 30/31, 1984/85, p. 652, tav. 110s. e E. Epifanio Vanni, *Kokalos* 34/35, 1988/89, p. 672, e a Bitolemi, cf. P. Orlandini, *Kokalos* 12, 1966, p. 21s., tav. 12,1.

(66) Cf. C.G. Yavis, *Greek Altars* (1949) p. 177s., § 69 (altari costruiti); anche p. 160s., § 61 (altari monolitici).

(67) Anche un vano al piano superiore della casa a peristilio 1 era dedicato al culto domestico, cf. *Sic. Arch.* XV 49/50, 1982, p. 14-16.

(68) Cf. per questo problema *Sic. Arch.* XXVI 81, 1993, p. 21.

(69) Già identificata nel 1992, cf. *Sic. Arch.* XXVI 81, 1993, p. 21.

(70) Come altre due tombe singole, scoperte nel 1972 e nel 1976, cf. Isler, *Convegno Montevago cit.* (sopra nota 6) p. 123 con nota 83.

(71) Per le sepolture medievali a Monte lato cf. sopra nota 6.

(72) Cf. Müller, *Studia letina I cit.*, p. 63s., no. 28, tav. 35. Per il luogo

di produzione C.A. Di Stefano, *Sic. Arch.* XV 49/50, 1982, p. 31-36.

(73) Cf. per i lavori del 1993 *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 17s.

(74) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 17. Gran parte della massicciata era stata sconvolta in seguito allo scavo da persone non addette ai lavori.

(75) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 19.

(76) Cf. *Antike Kunst* 37, 1994, p. 38.

(77) Alt. 33 cm. Per questa classe di ceramica e la sua cronologia cf. H.P. Isler, Monte Iato, in: *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica, Atti del seminario di studi Palermo. Contessa Entellina 1989 (Archivio Storico Siciliano ser. IV, XIV/XV, 1988/89)* p. 282-284.

(78) K 1111, cf. *Sic. Arch.* VII 26, 1974, p. 19, fig. 11; anche Isler, *Elimi cit.*, fig. 10. Per il contesto stratigrafico *Sic. Arch.* XVII 56, 1984, p. 15s.

(79) Per i capelli della fronte cf. M. Squaitamatti, *L'offrante de porcellet dans la coroplathie géléenne* (1984) p. 16. La stessa acconciatura è attestata anche da alcune korai dall'Acropoli di Atene della fine del periodo arcaico e l'inizio di quello severo, cf. F. Croissant, *Les protomés féminines archaïques* (1983) p. 87s. con tav. 25 (Acro 684).

(80) Cf. per elementi analoghi una nota protome da Gela, J.P. Uhlenbrock, *The Terracotta Protomai from Gela: A Discussion of Local Style in Archaic Sicily* (1988) p. 93s., no. 37, tav. 47.

(81) Cf. p.e. una grande protome a Agrigento con acconciatura in parte simile, H. Froning, *AA* 1990, p. 347s., fig. 16s.

(82) Per esempi di statue in terracotta in Sicilia cf. sopra nota 64. Dalla Sicilia proviene una serie di teste di terracotta di uno stile molto ricercato, p.e. H. Froning, *A-A* 1990, p. 337s., fig. 2s.

(83) Per il metodo della datazione assoluta cf. Uhlenbrock cit., p. 39 e soprattutto Squaitamatti cit., p. 42.

(84) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 11.

(85) Una parte è stata scoperta già nel 1933, cf. *Antike Kunst* 37, 1994, p. 39 con nota 55. Oltre alla decorazione a raggi sulla spalla e del fregio a puntine sotto la spalla si conserva un elemento di ramo verticale con foglioline stilizzate tipiche per l'ultimo periodo della produzione della figura nera attica.

(86) Si conserva parte del fregio a fiori di loto sulla spalla con puntini negli spazi, cf. p.e. le lekythoi del pittore di Maratona, C.H.E. Haspels, *Attic Black-Figured Lekythoi* (1936) p. 90s, tav. 30,1; tav. 31, 1-2, e del pittore di Atene 581, Haspels p. 93s., tav. 31, 3 e 5.

(87) Si conserva parte della testa barbata con corona di edera di Dioniso, volto a sinistra, con ramo dietro la spalla.

(88) Un ornamento con linguette dipinte in nero e in rosso alla base esterna del bacino della kylix s'incontra su kylikes di tipo Siana cf. H.A.G. Brijder, *Siana Cups I and Komast Cups* (1983) p. 29 e tav. 31 (b-c; 37; 58s.; id., *Siana Cups II: The Heidelberg Painter* (1991) p. 367 con fig. 94. Cf. anche i kylikes con prese a forma di furcula (merrythought cup), cf. J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases* (1974) p.36, fig. 37.

(89) In base alla forma del piede si tratta di una kylix di tipo C, anche se la raggiera alla base non è canonica e ricorda piuttosto il tipo Droop. Per la Kylix tipo C cf. H. Bloesch, *Formen attischer Schalen* (1940) p. 111-136, per il tipo Droop Boardman, *Athenian Black Figure cit.*, p. 61 con bibliografia p. 236, cf. anche gli esemplari dal tempio di Afrodite a Iaitas, Caflisch, *Studia Ietina IV* p. 34s., no. 73s., tav. 1, fig. 3.

(90) Il frammento appartiene a una kylix a palmette verticali tarda. Per questo tipo cf. Bloesch, *Schalen cit.*, p. 115-118, particolarmente p. 117 con l'esempio da Spina, Valle Trebba, tomba 125; E. Vanderpool, *Hesperia* 15, 1946, p. 314s., no. 218-221, tav. 62; E. Pierro, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia VI: Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere* (Archaeologica 33, 1984) p. 143 e p. 151s., no. 36-38, tav. 51.

(91) Si tratta di parte della palmetta sul piattello al disopra dell'ansa, di disegno piuttosto curato, cf. p.e. K. Schauenburg, *NumAntCl* 11, 1982, p. 17, tav. 4,5. Per alcuni esemplari con disegno più corsivo cf. H. Reim, *Germania* 46, 1968, p. 275s. con tav. 33s.

(92) Cf. Boardman, *Athenian Black Figure cit.*, p. 190.

(93) Per piedi analoghi cf. Caflisch, *Studia Ietina IV* cit., p. 92s., no. 376, tav. 5, con bibliografia sotto il no. 373; J. P. Morel, *Céramique Campanienne: les formes* (1981) p. 139, espèce 2130, e p. 468, anche per la datazione.

(94) Si tratta della maschera del servo principale, caratterizzata dalle sopracciglia a forma asimmetrica, cf. L. Bernabò Brea, *Menandro e il teatro greco nelle terracotte liparesi* (1981) p. 200-203. Per altre rappresentazioni di maschere comiche di schiavi come antefissa (Z 2230) e in bronzo (B 827), *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 43, fig. 14s., con bibliografia anteriore.

(95) Due oggetti molto simili del periodo bizantino o più recenti sono noti da Corinto, cf. G.R. Davidson, *Corinth XII: The Minor Objects* (1952) p. 134, no. 928, tav. 68; l'interpretazione proposta come buco della chiave non è comunque molto convincente e non spiega il fatto che a Corinto si tratta di un paio di oggetti identici.

(96) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 26.

(97) Sono quindi da precisare le osservazioni in *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 26.

(98) Cf. già *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 26.

(99) Cf. il frammento pubblicato in *Antike Kunst* 38, 1995, p. 33, tav. 10, 3.

(100) Per questi prossimamente H. Brem, *Studia Ietina VII, Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Wand- und Bodendekorationen* (in corso di stampa), con osservazioni anche sulla tecnica di fabbricazione.

(101) Cf. *Sic. Arch.* XVI 52-53, 1983, p. 26 con nota 41, e, per l'interpretazione, *Antike Kunst* 27, 1984, p. 30.

(102) Si tratta del frammento di una coppa di vetro millefiori G 379, del frammento a parete sottile K 15658 e di due sigillate italiche, due frammenti di calice a rilievo K 15643 e il piede e il fondo di un piatto con bollo VERNA/L. NONI K 15550. Per una discussione dettagliata con bibliografia cf. *Antike Kunst* 38, 1995 p. 33, con tav. 10, 9.

(103) Cf. per la datazione delle diverse fasi della casa a peristilio 1 ora Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 80-128.

(104) Cf. *Sic. Arch.* XI 38, 1978, p. 20-24, fig. 28 e *Antike Kunst* 22, 1979, p. 67, tav. 21,7. Arnesi simili vengono di solito collegati con la lavorazione del lino, cf. A. Mutz, in: *Provinzialia, Festschrift für Rudolf Laur-Belart* (1968) p. 165-169, fig. 11s. Per la tecnica della lavorazione del lino Hugo Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern* (1912) p. 193s. Con una tale interpretazione contrasta però il fatto che il lino non veniva, sembra, coltivato nell'antichità a sud di Roma, cf. V. Hehn, *Kulturpflanzen und Haustiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien sowie in das übrige Europa* (1911) p. 175s. Arnesi in ferro analoghi sono stati scoperti a Pompei sia in case private che in botteghe, cf. W. Gaitzsch, *Eiserne römische Werkzeuge* (1980) p. 241, fig. 42, tabella I 13, 13 (?) e IX 12,1,2, inoltre catalogo p. 346, no. 47-51, tav. 11.

(105) Cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 19.

(106) Per la soluzione nella casa a peristilio 1, precisata in base agli studi recenti, cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 45-48 e p. 49-51, con le ricostruzioni a Beilage 5s.

(107) Cf. già *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 22.

(108) Le colonne ioniche del piano superiore della casa a peristilio 1 sono scanalate per intero, cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 49-51, con Beilage 4 e le ricostruzioni Beilage 5-7.

(109) Cf. J.J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa* (1976) p. 112, riguardo ai portici pubblici.

(110) Cf. già *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 52; XXVI 81, 1993, p. 23-26.

(111) Forbici con cerniere sono rare nell'antichità, cf. Gaitzsch, *Eiserne römische Werkzeuge cit.*, p. 212s. Comune era la forbice ad archetto. Cf. un esemplare antico o bizantino da Priene, Th. Wiegand/H. Schrader, *Priene* (1904) p. 391, fig. 513; per la cronologia anche Gaitzsch cit., p. 326, nota 488.

(112) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p. 27.

(113) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994 p.27 con fig. 48.

(114) Un pavimento a *opus spicatum* si rinvenne anche nel vano d'in-

gresso (no. 1) della casa a peristilio 1, Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 18, tav. 3, 1.

(¹¹⁵) Cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 45-48 e p. 49-51, con le ricostruzioni a Beilage 5s.

(¹¹⁶) Cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 53-55, tav. 20s. e 55s.

(¹¹⁷) Cf. gli elementi di balaustra analoghi della casa a peristilio 2, vedi sopra, e della casa a peristilio 1, cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 58 e 76s., A 87, tav. 26s. e 86., dove non è però conservato il capitello.

(¹¹⁸) Cf. l'ordine con pilastri di una casa di Pella, M. Siganiidou, *Del-tion* 29, 1973-74, *Chronika* p. 713, tav. 510 a, e A. Andreou, *Griechi-sche Wanddekoration* (1988) p. 123s., n. 151, tav. 62, 1. Anche H.P. Isler, *Einflüsse der makedonischen Palastarchitektur in Sizilien*, in: *Hellenistische Palästre*, Symposion Berlin 17-19.12.92 (in corso di stampa). Pilastri sono documentati anche nella più recente 'casa di Dionisio' a Delos: cf. R. Ling, *Roman Painting* (1991) p. 22, fig. 19.

(¹¹⁹) Cf. *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 27-32.

(¹²⁰) Per la localizzazione esatta cf. la mappa in *Antike Kunst* 38, 1995, Textabb. 1.

(¹²¹) Menzionato da Isler, in: *Hellenistische Paläste cit.*

(¹²²) Cf. Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 17 (casa a peristilio 1) e 155s. (discussione generale). *Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 26 (casa a peristilio 2). Anche H.P. Isler, in: *Hellenistische Paläste cit.*

(¹²³) *Sembra probabile che anche la struttura scavata nel saggio 1000 nel 1993, cf. Sic. Arch.* XXVII 84, 1994, p. 31s. sia una casa di tipo analogo, ma la presenza del peristilio non è, finora, stata dimostrata.

(¹²⁴) Cf. sopra con nota 105.

(¹²⁵) Cf. per il diametro inferiore delle colonne doriche della casa a peristilio 1 Dalcher, *Studia Ietina VI cit.*, p. 64, in. A 5-8 e p. 65s., A 643-648.